

Lo showman presenta il libro che gli ha dedicato il giovane Claudio Cavallaro e si lamenta: «Finora si è parlato di me solo per la tv»

RENZO ARBORE

«Finalmente si parla della mia musica»

di ANITA PRETI

I convenuti pensavano di dover parlare di lui. Lui ha spostato subito l'ago della bilancia: Foggia, Padre Pio, Modugno, la Taranto di Mario Costa, la sua Puglia. "Mamma mia, quanti siete..", ha esordito, Renzo Arbore ieri mattina, entrando nella sala incontri del bookshop all'Auditorium di Roma: giornalisti ma anche amici come Monica Nannini e come il clan dei pugliesi da Mario Marengo, l'indimenticabile "Scarpantibus" radiofonico, a Gegè Telesforo il musicman ormai provato dal perdurare delle tournée dell'Orchestra italiana.

"Non abbiamo ancora finito il giro estivo e siamo già nel pieno del tour invernale", eppure tra un viaggio e l'altro era d'obbligo fermarsi per un'occasione come quella di ieri: il varo della prima biografia dello showman, "Renzo Arbore ovvero quello della musica", opera di Claudio Cavallaro, pubblicata da Raro (che così, ricorrendo anche il ventennale dell'omonima rivista di collezionismo, inaugura una collana di monografie) per i tipi di **Coniglio editore** (271 pagine, 18 euro).

"Sono felicissimo che si parli di me e della musica, perché poi incombe la televisione che divora tutto: certo ho fatto la radio, sono stato con Boncompagni il padre del dijeismo italiano, ho fatto cinema, ma tutti parlano solo della televisione e nessuno si ricorda di me come musicista". Non è vero, non è vero: coro generale degli astanti, diretto da Gianni Borgna, motore dell'Auditorium disegnato da Renzo Piano, un vero capolavoro di architettura.

Borgna è in un certo senso il padre del libro e pertanto ne firma la prefazione ("No, Gianni, mi stai solo restituendo la prefazione che ti ho fatto io, qualche decennio fa per la tua storia della canzone"). Scrive Borgna che Renzo è il profeta della rinascita napoletana, musicale s'intende. "Arbore, conoscitore e frequentatore del jazz, del rock, del blues, si è spesso esibito in originali contaminazioni, con arrangiamenti e invenzioni, ma

sempre nel rispetto di una poetica e di una linea creativa in cui egli, in altri termini, dimostra di essere profondamente legato a quel popolo e a quella città che Benedetto Croce definiva "femmina", perché accogliente e, nonostante tutto, tollerante, quindi "mesticcia" quante altre mai".

Il rispettoso riferimento a Napoli, fissato adesso ufficialmente sulla carta, dovrebbe così porre fine alla polemica che Arbore affrontò anni addietro a testa alta (lo accusarono di travisare ed imbarbarire le grandi melodie partenopee) e che ancora gli brucia. "Non tutti i critici sono stati teneri con lui", bisbiglia Borgna e Arbore annuisce. Ma è difficile potervi credere mentre scorrono sullo schermo, alle loro spalle, le immagini del pubblico del teatro Tianijn (nel recente China Tour 2007) che è tutto in piedi applaude e ritma il motivetto che gli piace tanto.

Ed ecco, citando questo refrain di una vecchia canzone, il secondo merito di Arbore (anch'esso ampiamente illustrato nel libro): aver ripescato e riproposto un repertorio di canzoni popolari degli anni fra i Trenta ed i Cinquanta che i giovani ignoravano e che adesso alcuni di loro cantano a menadito.

Claudio Cavallaro, 26 anni, romano allievo della cattedra di Sociologia della musica tenuta da Borgna all'università di **Tor Vergata**, propose al suo maestro una tesi in "arboreologia", facendolo trasecolare. Da quel cimento è nato questo libro che ripercorre il lato musicale dell'artista pugliese: l'amore per le bande, compresa quella di Gioia del Colle diretta dal mitico maestro Falcicchio; il suono leggero del clarinetto di Franco Tolomei, suo dirimpettaio e Virgilio nella scoperta dello strumento, da opporre al bolgie-woogie fracassone degli Alleati che saliva dalle strade in festa di Foggia; la scoperta del jazz e l'amore per Luis Armstrong e poi per Ella Fitzgerald ("Quando torno in tivvù?, quando mi daranno il permesso di trasmettere per intero un filmato di Ella", risponde così ad una scontata domanda); l'incontro con Murolo ("Dovendo fare un regalo a Woody Allen gli ho com-

prato la "Napoletana" di Roberto; per me è il massimo").

Tutto documentato nel libro, da uno che ha incontrato Arbore per la prima volta quando aveva sette anni e non l'ha più mollato, imparando come prima cosa a suonare il clarinetto. Plagio? No, soltanto amore. "Pensate che quando non mi ricordo una cosa, chiamo lui: è l'unico che sa tutto di me". Anche se non lo scrive. "Non ha scritto, per esempio, dei miei amori". Ma di questo, è evidente, lo ringrazia.

